

Il memoir

Amore e guerra per Mino Milani

ROBERTO CICALA, pagina IX

Il memoir

Amore e guerra i ricordi giovanili del novantenne Mino Milani

L'incontro



I 90 anni di Milani sono festeggiati oggi alla Feltrinelli di via Manzoni, ore 18, con interventi di Alessandro Zaccuri e Roberto Cicala sul libro

ROBERTO CICALA

«Era una città piena di silenzio e di giardini» nel ricordo di Mino Milani la Pavia in cui vive da sempre. «Non mi sono mai mosso da qui» ammette aprendomi la porta della casa affacciata sulla piazza alberata che prende il nome, San Pietro in Cielo d'oro, dalla basilica romanica voluta dai Longobardi. Eppure «la mia vita è stata piena di viaggi e avventure: ma sempre nei libri» ammette sorridente in tuta e scarpe da ginnastica non dimostrando affatto i novant'anni della carta d'identità. Ci accomodiamo nello studio con i libri che tappezzano le pareti, tra fotografie, ritagli di giornale, soldatini, gagliardetti e cimeli (anche una baionetta del '15-18

con la scritta «Ortigara 1917») ed è come entrare in una macchina del tempo che lui guida fin dal primo volume, di storia, datato 1952 su Giovanni Giolitti. «Scriviamo la storia adattandola alla nostra misura» medita mentre gli porgo la prima copia fresca di stampa dell'ultimo libro, *Di amore e di guerra*, romanzo di memoria sugli anni giovanili nell'ultimo conflitto: «rimpiango forse di essere nato fuori tempo per combattere le due guerre ma in tempo giusto per soffrirle entrambe». Tradimenti, fughe sull'amato Ticino, posti tedeschi di blocco e una pistola che mette paura colmano di passione queste pagine in cui la guerra significa anche il primo bacio nella città oscurata, alla penombra della statua della Minerva, o la passione per Agnese. Su di lei cerca la pagina per rileggere un brano dopo aver riempito i bicchieri di invecchiatissimo whisky americano: «Sarei potuto stare a guardarla per ore intere. Mi faceva sentire eroe, puro spirito». E di eroi popola i racconti che, studente mancato di medicina, manda agli editori senza risposta (solo da Rizzoli il «consiglio di smettere di scrivere»); alcuni invece diventeranno best seller. Davanti alla scrivania ha una

sagoma di cartone di Tommy River, il cowboy protagonista dell'epopea cara a più generazioni che non smette mai di essere un antieroe e di saper perdere: «Amo l'avventura perché stimola a non piangersi addosso e affrontare la realtà con coraggio». Ecco il segreto della lunga fedeltà alle storie per ragazzi, illustrate da grandi del fumetto come Pratt e Manara, prima di romanzi per lettori finalmente adulti come *Fantasma d'amore*, poi film di Dino Risi con Romy Schneider e Mastroianni, capolavoro della «realità romanzesca» come recitava la proverbiale rubrica affidata da Zucconi sulla *Domenica del Corriere* a lui che era firma del *Corrierino* nella sede milanese in zona Affori. Il successo non gli farà mai dimenticare il primo Natale dopo la guerra con tre arance come regalo: è la chiusura commossa di un libro che dimostra quanto «la scrittura non stanca mai». E ricorda anche i doni del padre a cavallo del conflitto: oltre a una piccola barca per il fiume, anche un quaderno dove il 26 luglio 1943 annota: «Il fascismo crolla, l'Italia è libera» e poi «Io non ci capisco niente». «La guerra mi entrò nel cuore adagio, non attraverso notizie di battaglie, vittorie o

sconfitte: ma di singole vite perdute, di amici» confida in queste nuove pagine dedicate anche ai giovani, che nella sua città quest'anno leggeranno a scuola il suo memoir di guerra per capire la pace, grazie a un

progetto promosso dal Collegio S. Caterina che fa tesoro di quei ricordi di chi è stato loro coetaneo settant'anni fa. Ne è soddisfatto perché «il mondo di oggi non è più cinico di una volta, è solo più frenetico, più veloce»

commenta affacciandosi alla basilica costruita dal re dei Longobardi Liutprando: «mi basta guardare la facciata con quei mattoni pronti a rispondere al cielo mutando colore. E mi consolo».

